

Sabato 13 settembre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Per i giudici doveva essere sequestrata, ma nelle edicole è andata subito esaurita

È guerra sulla cassetta proibita «Linciaggio». «No, atti pubblici»

L'allarme di Di Pietro: «Chi mi sta pedinando?»

MILANO. E, così, è andata a ruba la videocassetta sulla performance di Stefania Ariosto, grande accusatrice di Cesare Previti, in occasione, nel maggio 1996, di un'udienza a porte chiuse. Leri *Panorama*, come aveva promesso il suo direttore Giuliano Ferrara, l'ha sparata nelle edicole, preceduta da un gran battage pubblicitario (malgrado, dopo una denuncia dell'Ariosto, il settimanale fosse stato «sconsigliato» dal tribunale di Milano). Proprio le due edicole del palazzo di giustizia sono state prese d'assalto per prime: alle 10 non ce n'era più una copia. Una provocazione, tanto per aumentare la tensione (sempre ieri Antonio Di Pietro ha smentito di aver saputo in anticipo l'evoluzione del «caso Previti») e ha lanciato il sospetto di essere stato pedinato?

I pareri sono discordi. «Chi ha fatto questa operazione della videocassetta ha voluto costruire una rappresentazione che non esiste, perché 50-60 ore di incidente probatorio non possono essere condensate in nemmeno un'ora. Ma costoro saranno condannati dagli eventi e pagheranno un prezzo morale per questa cassetta». Lo ha dichiarato la stessa Ariosto: «È una cassetta - ha aggiunto - fatta apposta per una

difesa che non c'è, perché tutto quello che io ho detto e dichiarato è stato confermato dalle indagini». L'ormai mitica teste Omega ha anche lanciato un sospetto, che per lei è una certezza: «La cassetta è stata manipolata dagli avvocati dell'onorevole Previti, che poi gliela hanno consegnata». Discorde l'opinione dell'avvocata Grazia Volo, uno dei difensori di Previti, che ha pure smentito di aver mai fornito consulenza alla discussa iniziativa editoriale: «Si è maldestramente tentato di bloccare la diffusione di un atto a conoscenza di tutti e destinato al processo, mentre nessuno si è mai scandalizzato quando, in questi anni, sono stati pubblicati e sbandierati sui giornali verbali e atti non ancora a conoscenza degli indagati». L'avvocato Gaetano Pecorella, difensore di Renato Squillante, uno dei giudici messi nei guai dall'Ariosto: «La cassetta è un semplice verbale di udienza, in questo caso filmato anziché scritto, che non ha nessun limite di diffusione».

Ieri il tribunale di Milano, accogliendo un esposto dei legali della Ariosto, aveva vietato la diffusione del video (realizzato a suo tempo, come prevede la legge, da operatori autorizzati), ipotizzan-

do la possibile lesione dell'immagine della teste. Tuttavia la Mondadori, editore del settimanale, aveva replicato di non aver ricevuto alcuna notifica ed il direttore Ferrara aveva detto di ritenere giusta la pubblicazione in nome del diritto di cronaca. Cosicché la mano è passata dai giornalisti ai giornali. I difensori di Stefania Ariosto, Mario e Corrado Roda, non hanno gradito: «È un fatto di inaudita gravità, che attesta la volontà di screditare nuovamente la dottoressa Ariosto nel momento in cui le indagini presso la Procura della Repubblica di Milano trovano piena ed oggettiva conferma di tutte le dichiarazioni dalla stessa rilasciate». L'altro giorno lo stesso studio Roda aveva inviato il testo del provvedimento inibitorio via fax a *Panorama*. Per i legali, il settimanale non ha osservato «volontariamente un provvedimento legalmente dato dall'autorità, commettendo così, come annunciato, il reato previsto dall'art. 650 del Codice Penale. Questi fatti confermano come il Gruppo cui la società Arnoldo Mondadori Editore fa capo (il gruppo Fininvest, ndr) non si fermi nemmeno di fronte ai provvedimenti dell'Autorità». Mario Roda ieri mattina

ha presentato questa mattina formale denuncia contro Ferrara e ha chiesto anche che le copie del settimanale vengano immediatamente ritirate dalle edicole.

Tra gli indignati per faccende legate al «caso Previti» c'è anche Antonio Di Pietro: «Sono disgustato dalla falsità della notizia apparsa sulla stampa, secondo cui - ha scritto in una nota - io avrei conosciuto in anticipo le azioni giudiziarie intraprese dalla Procura di Milano nei confronti dell'on. Previti». Di Pietro ha sostenuto anche di non aver gioito della notizia sulla richiesta di arresto di Previti. «Tutti - ha aggiunto - hanno il sacrosanto diritto di difendere se stessi, la propria libertà e la propria immagine. Nessuno però ha il diritto di gettare fango su di me, attribuendomi circostanze totalmente inesistenti». «Dichiaro, pertanto, in modo categorico - si legge nella nota - quanto segue: 1) nessuno mi ha mai comunicato alcunché in anteprima; ho appreso la notizia solo dopo la sua divulgazione attraverso le agenzie di stampa, riferitimi da un parlamentare; 2) tanto meno ho «concordato» con alcuno un'operazione del genere; ipotizzare un tale fatto è semplicemente ridicolo e risibile; 3) il

giorno 3 settembre u.s. non sono stato nemmeno in Procura a Milano, che si trova al 4/o piano del Palazzo di Giustizia, ma sono andato in banca al piano terreno per pagare le bollette, al ritorno dalle ferie. Peraltro, è dal mese di luglio che non mi reco in Procura e, quando ci sono andato, l'ho fatto esclusivamente per motivi giuridici legati alle numerose denunce-querelle da me ivi proposte per le tante diffamazioni e soprusi subiti. A proposito, perché sono pedinato? E da chi? (il suo avvocato ha chiarito che si riferisce a chi evidentemente quel giorno lo ha seguito o notato in tribunale, ndr).

Per la cronaca, nel pomeriggio del 4 settembre, il parlamentare verde Giuseppe Scozzari aveva già precisato: «Sono stato io a dare la notizia di Previti a Di Pietro ieri a Firenze non appena alcuni giornalisti me l'hanno comunicata per telefono». E ieri lo ha ribadito, prendendosi con Michele Saponara di Fi (vicepresidente della giunta per le autorizzazioni a procedere), il quale l'altro giorno aveva rinfocolato i sospetti su Antonio Di Pietro e le sue informazioni.

Marco Brando

«La decisione della Giunta di rinviare al Gip ha creato maggiori difficoltà all'ex ministro»

Taormina: «Arrestare Cesare Previti? Tanta gente è andata in carcere per meno»

L'avvocato dei grandi imputati di Tangentopoli commenta la vicenda dell'uomo forte di Forza Italia. «I pm milanesi hanno scoperto solo un decimo degli episodi di corruzione giudiziaria nella Capitale».

ROMA. Un paio d'anni fa disse: «O me o Previti». E Silvio Berlusconi non ebbe dubbi: scelse «Cesarone». Così l'avvocato Carlo Taormina tornò al suo studio (di avvocato) e ai suoi studi (universitari). Archiviato il sogno politico, il difensore di Craxi, Vitalone e Gava cominciò a chiedersi chi lo aveva bloccato a quota 40mila voti impedendogli di conquistare uno scranno a Montecitorio.

La colpa fu dei «falchi» di Forza Italia, quelli guidati dal più duro dei duri: Cesare Previti.

Avvocato Taormina ha letto l'atto di accusa del pool di Milano? Si descrive un mondo di affari, corruzioni, legami inconfessabili tra avvocati e magistrati di altissimo livello, del quale proprio l'onorevole Previti era uno dei motori centrali.

«Io non ho bisogno di leggere le carte dei pm milanesi perché quel mondo lo conosco profondamente, l'ho anche subito e sono anni che mi batto perché nel palazzo di giustizia di Roma si faccia pulizia: non tolleravo e non tollero il mercimonio dell'attività giudiziaria».

Insomma, a Roma operava una superlobby politico-giudiziaria-finanziaria?

«Lobby? Parliamo piuttosto di un "giro". Io posso dire una sola cosa: i magistrati milanesi hanno scoperto solo un decimo della verità».

Ci sono fatti ancora più gravi? «Ma non c'è ombra di dubbio. Fi-

nora è stato individuato solo un decimo delle persone responsabili e dei fatti che si sono verificati dagli anni Ottanta in poi».

Che cosa pensa della richiesta di arresto per Previti?

«La presunzione di innocenza vale per tutti, quindi anche per l'onorevole Previti. Ma dico che quella è una vicenda che si inquadra perfettamente nell'associazione criminosa che si era costituita nella Capitale...».

Tanto grave da richiedere l'arresto di un parlamentare?

«Se tutto quello che hanno scritto i magistrati milanesi dovesse rispondere a verità, credo che non ci siano motivi di dubbio sulla opportunità dell'arresto. Tanta gente è andata in carcere per molto, ma molto meno».

Avvocato Taormina, ricorda quella frase di Totò sul tempo che è galantuomo?

«Ho pochi vizi certamente non quello di godere per le disavventure altrui».

Non può negare che fu proprio l'ala di Forza Italia più legata a Previti a farla fuori alle elezioni.

«Nei miei confronti ci fu un ostruzionismo, interno a Forza Italia ed esteso a frange di Alleanza Nazionale, che decretò la mia bocciatura alle elezioni, sia pure per soli 54 voti».

Quindi lei ce l'aveva con Previti?

«Affatto, io Previti l'avrò visto al massimo tre o quattro volte in tutta

la mia vita e solo per ragioni politiche, mai per motivi professionali».

Però, ad un certo punto, lei disse Berlusconi «o me o Previti»...

«No, chiarissimo: le volte che ho incontrato Berlusconi si contano sulle dita di due mani, ci siamo visti sempre per motivi personali e non ho mai ritenuto di dover assumere la difesa di nessuno dei suoi interessi in qualsiasi settore giudiziario. Dissi solo pubblicamente che la mia vita personale e professionale non aveva nulla da spartire con quello, che nel bene e nel male, caratterizzava la figura di Cesare Previti».

Parliamo del «male» rappresentato da Previti

«Da avvocato Previti si muoveva innanzitutto nel settore civilista, era un avvocato di affari, molto dedito alla composizione dei grandi interessi finanziari e imprenditoriali...».

E dal punto di vista politico cosa rappresentava?

«Guardi io ho serie difficoltà ad individuare una particolare caratura politica di Previti...».

Professore, lei sta parlando di uno che stava per diventare Guardasigilli, e che comunque è stato ministro della Difesa...

«In Italia succede di tutto, ma che Previti non abbia una caratura politica credo che lui stesso lo riconosca. Previti è nato per un certo mestiere poi gli hanno fatto fare altro. Diciamo che era un uomo molto spostato su posizione di forte de-

stra».

Un fascista?

«Un uomo con forti legami con la destra sociale, tanto per usare un eufemismo».

Un suo giudizio sulla decisione della Giunta per le autorizzazioni a procedere che ha rimandato gli atti a Milano.

«Intanto dico che il presidente La Russa non doveva partecipare alla discussione dopo essere stato difensore di Previti. È stato un atteggiamento inopportuno. Sulla decisione, penso che probabilmente sono saltati i nervi a qualcuno. C'era un clima favorevole a Previti, questo era il momento nel quale con minore difficoltà il Parlamento avrebbe respinto la richiesta di arresto. Ma ragionando dal punto di vista difensivo dico che o qui c'è un grande errore all'esterno che rema contro Previti, oppure è stato commesso un grave errore. Sfido il Parlamento e la Giunta a non trovarsi in maggiori difficoltà quando da Milano arriverà non una semplice richiesta di custodia cautelare, ma bensì una ordinanza emessa dal Gip. È un boomerang, perché il Gip, di fronte a un passaggio parlamentare, certamente si troverà in grandi difficoltà a respingere una richiesta di ordinanza di custodia cautelare. Insomma, si è creato, non so se volutamente, una situazione di maggiore imputatività per Previti».

Enrico Fierro

Amaro commento della testimone

Stefania Ariosto: «Mi sono rivista nel video... Il popolo vuole il sangue»

ROMA. Al telefono, la voce di Stefania Ariosto trema. Come, in certi momenti di imbarazzo o di stanchezza, trema nel video che *Panorama* ha scaricato ieri in tutte le edicole - e che da lì si è riversato migliaia e migliaia di videoregistratori casalinghi. «È un'ignominia», ripete il «teste Omega». «L'ho visto stamattina. È la violazione di tutte le leggi. Cosa le debbo dire? Ignominia, ignominia...». Sul video, l'Ariosto ha rivisto passare tutti i momenti più duri dell'incidente probatorio. I suoi sospiri, i suoi silenzi, le sue difficoltà. Ma non le sue lacrime, quando fuggì piangendo nel corridoio dopo le domande di Ignazio La Russa su sua sorella: quelle non ci sono.

Ma qualcosa pare averla colpita ben di più del «colpo giornalistico» di Giuliano Ferrara. «È da ore che penso al cinismo, alla crudeltà... Lo sa che il video è andata a ruba, stamattina? Lo sa che, nonostante l'ordine del Tribunale, si parla di un nuovo rifornimento alle edicole?». Un sospiro. Poi una battuta che resta sospesa tra l'ironia e lo stupore: «Il popolo vuole il sangue...». L'ira torna nella sua voce: «Mancano quarantasette ore, in quella registrazione...». Rivede le immagini (le immagini, poi: lei da sola, seduta su una sedia, con le voci fuori campo degli avvocati), cerca di rimetterle in una sequenza logica: «Ero in una situazione fisica di sfinimento, non ce la facevo più neanche a parlare...». Montati così, i silenzi e gli imbarazzi e gli sguardi persi nel vuoto dicono: questa donna non è credibile, questa donna non può accusare nessuno, anzi: è una donna da accusare. Uno pensa alle vicende di questi giorni, alla domanda di carcere per Previti, alle parole di troppo di Borrelli. Poi vede quella donna in difficoltà e pensa: può essere la verità, quella che ha raccontato? La cassetta di *Panorama*, apertamente questo vuole far intendere: ma che razza di testimone è, l'Ariosto? Lei lo sa: «Lì, sul video, sembra una disabile, una psicotabile. Non hanno pietà, nessuna pietà... Mi unilia pensare che c'è un'Italia che può accettare una cosa del genere...».

«Verità & Bugie», s'intitola il video. Le seconde sono tutte del «teste Omega». Anche se fatto a tambur battente, in l'occasione della richiesta di arresto di Previti, è un chiaro e proprio «servizio» giornalistico accurato, montato e commentato. Una musica assordante, da filmone americano, accompagna il suo viso che ogni tanto sfuma e lascia il posto a telecamere, macchine della polizia che sgommano, facce di magistrati, cuochi di giornalisti, aule di tribunale e di Montecitorio, Cesare Previti e Renato Squillante. E Vittorio Dotti, Dotti, Dotti... In ogni salsa, rigido e con il sorriso di cattivo da film, figura l'ex capogruppo di Forza Italia, la colomba opposta ai falchi, ex uomo dell'Ariosto, nemico di Cesarone. Una bella voce intanto tuona: «Stefania Ariosto cresce nel bel mondo milanese. È un'acanita giocatrice d'azzardo... cede in una voragine di svariati miliardi... i suoi guai giudiziari si atteneranno...». Al confronto, l'incredibile (e fortunatamente scom-

parso) *Un giorno in pretura* fa la figura di una trasmissione da tigi regionale. Ed eccola, l'Ariosto, nell'aula del tribunale: giacca bianca o giacca blu, stessissima stanchezza, stesse incertezze, stessi silenzi. Selezionati, però, tra oltre cinquanta ore. È come il trailer di un film. E forse, come parecchi trailer, promette più di ciò che il film intero poi mantiene.

Non è un documento, sono pezzi di un documento. Pezzetti di un mosaico dove entrano sì i debiti di gioco - «sono ottocento milioni», «scusi, non sono un miliardo e mezzo?», «e poi, due miliardi e novecento milioni con le banche» - e i «non ricordo, sono passati dieci anni, sono un testimone che non ricorda come sono fatte le salviette» - e poi, «perché non ha detto che aveva avuto in mano i soldi che Previti avrebbe dato a Squillante?», «per dignità», e pure si svela di quando la signora Previti «doveva andare a fare la pipì in bagno», e l'Ariosto restò lì, di guardia al bustone pieno di grana sul tavolo. Ma c'è anche il racconto di un mondo, «cene con ostriche e champagne» e partite di calcetto e feste e macchinoni. E comunque, innocenza o colpevolezza a parte, verità o bugie, in visione, come in una canzone di Guccini, di gente che «strascina pacchi di soldi forse maleguadagnati». E invece di *Mai dire mai* o di *Proposta indecente*, invece di Sean Connery o dell'improbabile storia di Robert Redford che paga per andare a letto con qualcuna, ieri sera in molte case si cenava (è possibile solo la «visione domestica») tra i silenzi del «teste Omega» e gli avvocati che ovviamente domandavano, domandavano, domandavano... L'Ariosto ha il viso stanco, a volte pare quasi sul punto di addormentarsi. Con ritmo ossessivo si accarezza ora le braccia ora le gambe, sistema ripetutamente la giacca, preme le mani sullo stomaco, se le passa nervosamente tra i capelli. Qualunque intenzione era all'origine di questo singolo filmato, una cosa è certa: la vocazione paesana, già così diffusa, a voler giocare al piccolo questurino, ha fatto ora un notevole passo in avanti.

Racconta ancora al telefono l'Ariosto: «Continuano a non capire che sparare su di me ormai non ha più senso. Ha visto i verbali pubblicati dall'*Espresso*, le cose raccapriccianti che raccontano? E allora la difesa non deve attaccare me, ma rispondere a quei verbali...». Dice: «Io non volevo essere ripresa, sapevo che così diventavo oggetto di dileggio. Il dottor Davigo me l'aveva detto: ha diritto totale alla sua immagine... Hanno montato pezzo per pezzo, cercano di farmi passare per una donna sconveniente...». È una cosa brutale e ferocemente...».

Dopo aver visto la cassetta, come si è sentita? «È stato un ulteriore maledere. Ma in questi anni sono cresciuta nel dolore. Però non così grande». Diranno ancora che è una bugiarda, e il video (magazzino News Mediaset) questo racconta. Ma racconta anche, senza volerlo, involontario autogol, una sofferenza.

Stefano Di Michele

Proxima MO

Festa 97

Nazionale
l'Unità
Reggio Emilia

28 Agosto - 21 Settembre

Sostieni la democrazia, scegli il quattro per mille. Al Festa Nazionale de l'Unità puoi sottoscrivere il quattro per mille a partire

Domenica 21 settembre

Manifestazione di chiusura con:

Massimo

D'Aléma

Tutte le sere dibattiti, spettacoli, mostre e incontri. Il programma della Festa su Internet: <http://www.festaunita.pds.it>